



off-line



Settimanale realizzato dagli studenti del progetto Officina sdc della Sapienza - numero 31 – 28/1/2009

Speranza e non paura: il mondo è cambiato



Barack Obama (foto transplanted mountaineer, <http://www.flickr.com/people/mountaineerpics/>)

«Oggi mi trovo di fronte a voi, umile per il compito che ci aspetta, grato per la fiducia che mi avete accordato, coscienti dei sacrifici compiuti dai nostri avi...». Inizia così il discorso di Barack Hussein Obama, pronunciato nel giorno in cui, dopo aver giurato sulla Bibbia di Lincoln, diventa ufficialmente il nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America. Di fronte a oltre 2 milioni di persone arrivate a Washington da ogni parte degli U.S.A., il nuovo Presidente ricorda a tutti che «...ci troviamo nel mezzo di una crisi...» e non dimentica quella economica che investe tutto il mondo: «...La nostra economia si è fortemente indebolita, conseguenza della grettezza e dell'irresponsabilità di alcuni...». La speranza è una delle parole chiavi nel discorso di Obama. Crede in un mondo migliore di quello odierno, senza alcuna discriminazione; infatti «...è venuto il momento di riaffermare il nostro spirito tenace, di scegliere la nostra storia migliore, di portare avanti quel dono prezioso, l'idea nobile, passata di generazione in generazione: la promessa divina che tutti siamo uguali, tutti siamo

liberi e tutti meritiamo una possibilità di perseguire la felicità in tutta la sua pienezza...». Obama parla anche di "ricostruzione" degli Stati Uniti, ricordando che «...l'America è amica di ogni nazione e di ogni uomo, donna e bambino che sia alla ricerca di un futuro di pace e dignità, e che noi siamo pronti ad aprire la strada ancora una volta...». Il nuovo Presidente vuole ritirare le truppe dall'Iraq restituendolo «...responsabilmente alla sua gente...» e «...forgiare una pace duramente guadagnata in Afghanistan...». Lancia un appello per costruire un mondo di pace: «...Con i vecchi amici e i vecchi nemici, lavoreremo senza sosta per diminuire la minaccia nucleare...e a coloro che cercano di raggiungere i propri obiettivi creando terrore e massacrando gli innocenti, noi diciamo adesso che il nostro spirito è più forte e non può essere infranto. Voi non ci sopravviverete, e noi vi sconfiggeremo...». Si rivolge ai potenti mettendoli sull'attenti: «...A quelli che arrivano al potere attraverso la corruzione e la disonestà e mettendo a tacere il dissenso, sappiate che siete dalla parte sbagliata della Storia; ma che vi tenderemo la mano se sarete pronti ad aprire il vostro pugno». Nel suo discorso – durato all'incirca una ventina di minuti – Obama si rivolge alle genti delle nazioni povere: «...Noi promettiamo di lavorare insieme per far fiorire le vostre campagne e per pulire i vostri corsi d'acqua; per nutrire i corpi e le menti affamate. E a quelle nazioni, come la nostra che godono di una relativa ricchezza, noi diciamo che non si può più sopportare l'indifferenza verso chi soffre fuori dai nostri confini; né noi possiamo continuare a consumare le risorse del mondo senza considerare gli effetti. Perché il mondo è cambiato e noi dobbiamo cambiare con esso...». Altro punto cardine del suo discorso è la responsabilità: «...Quel che ci viene chiesto è una nuova era di responsabilità...il riconoscimento, da parte di ogni americano, che abbiamo un dovere verso noi stessi, la nostra nazione, il mondo, doveri che non dobbiamo accettare mugginando ma abbracciare con gioia, fermi nella consapevolezza che non c'è nulla di più soddisfacente per lo spirito, così importante per la definizione del carattere, che darsi completamente per una causa difficile...». Yes, we can!!!

Marco Pinchera

Etichette indipendenti. Dove andate?

Inizia in questo numero l'indagine nel mondo dell'industria della musica indipendente italiana attraverso parole e immagini degli addetti nel settore. Ho iniziato questo reportage come una ricerca per la mia tesi, che si interessa degli scenari della musica registrata. E' stata un'inchiesta appassionante e anche molto divertente, che ho potuto portare avanti grazie all'imprescindibile collaborazione di Antonio Nesci. Assieme a lui, telecamera, microfono, PC e macchina fotografica impugnata fra le mani, sono stata al MEI, il Meeting delle Etichette Indipendenti, che ogni anno si tiene a Faenza, raccogliendo case discografiche indipendenti e artisti emergenti da tutta Italia. L'industria musicale sta cambiando; sta cambiando da tempo e tutti se ne sono accorti, quando hanno cominciato a uscire di casa con un minuscolo lettore mp3 e non più col lettore cd portatile infilato in borsa; quando hanno preso a scaricare tonnellate di musica e ad ascoltarla ovunque, a volte in modo più distratto, ma in quantità indubbiamente maggiore che in passato.

Segue all'interno

Scrivi anche tu
su off-line

Invia il tuo articolo a:
officina_sdc@yahoo.it

Partecipa
al forum
del progetto
Officina sdc:
officinasdc.forumfree.net

Fini contestato alla Sapienza, Fratelli contro gli occupanti

Si torna a parlare dell'Onda. Ad alcuni mesi di distanza dalle occupazioni e dalle manifestazioni contro la legge 133 e il decreto Gelmini, giovedì scorso un centinaio di studenti hanno contestato pacificamente il presidente della Camera Gianfranco Fini, invitato alla Sapienza per l'inaugurazione del master in Istituzioni europee e Storia costituzionale.

Alla protesta ha risposto duramente il rettore dell'ateneo Luigi Frati che ha dichiarato, come riportato dal quotidiano *la Repubblica*, che «le contestazioni sono assolutamente legittime, ma questi giovani rappresentano meno dello 0,1 per mille degli studenti della Sapienza» e che «non verrà più tollerato che una minoranza occupi aule che sono invece indispensabili per lezioni, esami e per lo studio di migliaia di giovani che pagano le tasse universitarie per imparare, non per perdere tempo». Il messaggio di Frati suona quasi come una minaccia: «alla Sapienza chiunque ha il diritto di parola e il diritto di dissentire, ma secondo le modalità previste dalla legge. Chi occupa commette un reato e quindi sarà denunciato».

Il rettore ha inoltre annunciato che «alcuni giorni fa il senato accademico della Sapienza ha integrato l'articolo 12 della Carta dello studente con una norma in cui si specifica che verranno individuati degli spazi che potranno essere gestiti dalle liste che alle ultime elezioni delle rappresentanze studentesche hanno ottenuto più del 5% di preferenze». Si tratta di una decisione che potrebbe creare nuove tensioni, dal momento che alle elezioni studentesche l'affluenza fu



Una manifestazione dell'Onda. Questa e altre immagini delle proteste contro la legge 133 sono presenti sull'album fotografico del progetto Officina sdc sul sito Flickr

molto bassa, anche grazie alla scelta di non votare da parte degli studenti dell'Onda.

Anche se in misura minore rispetto ai mesi di ottobre, novembre e dicembre, le proteste dell'Onda sembrano non fermarsi. Dopo Fini, il prossimo obiettivo della contestazione sarà il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, atteso alla città universitaria il 16 febbraio per partecipare ad un convegno sulla crisi.

Andrea Pranovi

OFFICINA sdc è anche su Youtube

Mario Morcellini tra politica, media e movimenti.

Il preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione Mario Morcellini critica, nel suo intervento conclusivo alla presentazione del libro *Manifesto dell'Università pubblica* del 16 gennaio 09, l'atteggiamento negativo dei media e della politica nei riguardi dell'Università pubblica.

Giuseppe Ugo Rescigno Valutazione professori

Giuseppe Ugo Rescigno, docente della Facoltà di Giurisprudenza (Sapienza Università di Roma)

Università tra crisi e futuro

Il ruolo dei media e della politica di fronte all'alta formazione e ai movimenti:

Cristiano Violani, Presidente del Nucleo di Valutazione d'Ateneo

Gruppo: analisi della Riforma Gelmini Elena Valentini

Gruppo: sfera pubblica e analisi dei movimenti sociali Gianni Ciofalo

Gruppo: giovani, politica, università Laura Iannelli

Gruppo: internet: facebook e i social network nella protesta studentesca

Andrea Cerase

Gruppo: analisi contenuti della Riforma nei blog Claudia Polo

Bit Generation - Lorenzo Ait 24 novembre 08

Bit Generation

INIZIATIVA CULTURALE E SOCIALE DEGLI STUDENTI:

Lorenzo Ait Ex Alunno sdc, autore provocatorio del libro "30 e lode senza studiare".

Facoltà di Scienze della Comunicazione Sapienza Roma

**Per ricevere off-line
per posta elettronica
ogni settimana invia
un'e-mail a
officina_sdc@yahoo.it**

**Sul blog
www.off-line2.blogspot.com
è possibile scaricare tutti i
numeri di off-line**

In molti parlano oggi della musica in formato digitale come di una musica *liquida* (ricordate la modernità di Zygmunt Bauman?). Inutile ricordare come tali cambiamenti nelle abitudini di ascolto stiano apportando importanti stravolgimenti nel settore delle etichette discografiche. La crisi del cd-R, la *resurrezione* del vinile (+ 209% nell'ultimo anno), il boom dei concerti, il fenomeno Creative Commons, l'attesa per la musica in formato digitale su I-Phone. Innumerevoli sintomi di un settore che cambia, mi hanno portata a confrontare alcune ipotesi sul futuro del mercato discografico con alcuni addetti nel settore.

Di seguito riporto una prima parte dell'intervista a Fabrizio Brocchieri, produttore della label Cinico Disincanto, vincitrice del premio PIMI per migliore etichetta indipendente al MEI di Faenza 2008. Uno spaccato sulla cultura di produzione di un'etichetta tradizionale e sul suo modo di rapportarsi al futuro.

Nei prossimi numeri vi proporremo il resto dell'intervista a Brocchieri in versione integrale. Se nessun problema di Agenda Setting ci ostacolerà (;o) vi proporremo anche l'intervista a Fabio Battistetti, un'introduzione all'interessantissimo mondo delle netlabel, le etichette musicali sul web.

1. Iniziamo con una mia curiosità personale. Scaricavo il logo della vostra etichetta e non ho potuto non riflettere sul gioco delle lettere Cinico Disincanto. Il richiamo al Cd è involontario o si riferisce a una vostra precisa idea sul modo di produrre musica, legato a questo supporto?

No è stato quasi incidentale. è nata l'idea di cd parlando con degli amici parlando con Andrea Staderini, il primo artista che abbiamo prodotto a cui ci legava anche un rapporto di amicizia.

Chiacchierando una sera è venuta fuori questa storia del cinico disincanto.

E' un atteggiamento, un modo di vivere la discografia perché serve un po' di **cinismo** considerando che noi riceviamo tonnellate di materiale tonnellate di richieste, ultimamente stanno diventando quasi richieste di aiuto da parte di artisti che si rivolgono a noi come ad altre etichette.

Una volta arrivavano ai provini e dicevano ci produce-te? Adesso arrivano i dischi finiti e ci dicono dateci una mano a diffondere il progetto quindi sta cambiando anche un po' il ruolo.

Quindi il cinismo serve anche a scartare il 90% delle cose che ti arrivano perché in un anno non si arriva a portare avanti più di 2, 3 produzioni.

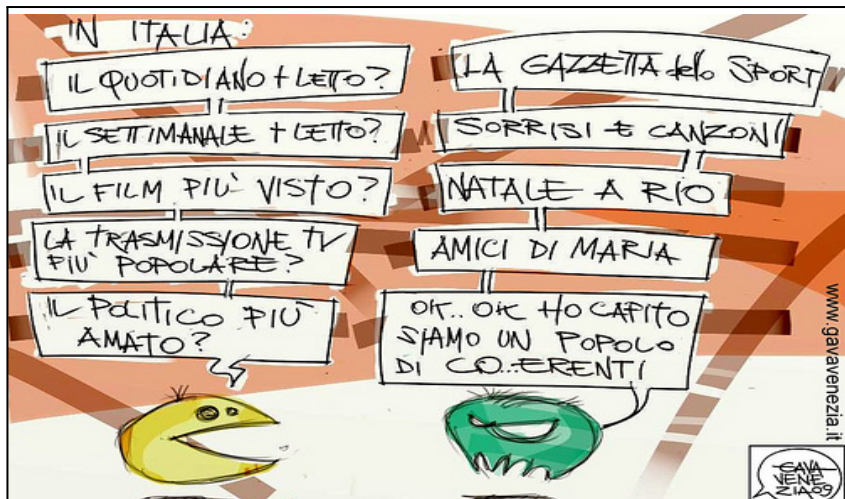
e **disincanto** perché questo è un ambiente ,quello della discografia tradizionale, con il quale noi continuiamo a confrontarci tutt'oggi, proprio anche noi etichette indipendenti perché noi siamo un po' la start-up dei progetti artistici ma poi inevitabilmente per fare il grande salto servono i budget e il potere delle multinazionali che sono quelle che poi hanno il potere che un'indipendente non ha. Quindi inevitabilmente anche noi ci rapportiamo con la grande discografia con la



Io e Antonio al MEI di Faenza. Foto -s- .

grande distribuzione con le multinazionali e serve molta pazienza e anche un po' di disincanto nel senso che bisogna essere psicologicamente pronti a tante porte sbattute in faccia, a telefoni che squillano a vuoto. Finché poi un giorno al telefono qualcuno risponde perché magari hai fatto quel piccolo passetto in più che ti permette di ottenere l'attenzione che magari stai chiedendo da tanto tempo. E quindi da cinico disincanto poi ci siamo resi conto che comunque cd identificava un supporto. In realtà quando noi siamo partiti eravamo nella fase di sperimentazione ancora del web. Non c'era la banda larga e quindi comunque il cd rivestiva un ruolo primario nell'ambito della produzione discografica. Oggi questa situazione è un po' cambiata, però io personalmente sono molto affezionato al supporto, perché credo che nel supporto disco ci sia la possibilità di esprimere l'interezza di un progetto. E quindi si è stata una cosa casuale ma alla quale adesso siamo molto legati e il fatto di avere oggi nel logo CD lo consideriamo una sorta di punto fermo. E' una cosa alla quale non vogliamo rinunciare. Io personalmente non voglio rinunciare perché il file scaricato da internet ha valore nella sua singolarità. Il progetto che tu riesci a esprimere in un album è una cosa differente. Non voglio tornare all'idea del concept album, però in realtà se tu prendi un disco e lo metti su dall'inizio alla fine è diverso di ascoltare delle canzoni random magari con delle playlist fatte dall'I-pod stesso che decide per assonanze a noi sconosciute. E poi c'è un discorso di qualità. L'mp3 per quanto si possa comprimere poco, comunque avrà sempre una qualità inferiore. Io ho sempre una cosa che dico a mio figlio che ha 17 anni e ai suoi amici. Un giorno prima o poi vi porto in una sala di ascolto, prendiamo una canzone dal vostro I-Pod e la colleghiamo all'impianto, poi prendiamo la stessa canzone da cd e la colleghiamo all'impianto, poi prendiamo la stessa canzone da vinile e la colleghiamo all'impianto. Se capite la differenza c'è ancora speranza, altrimenti no. Insomma, chi è nato da adesso, negli ultimi 15 anni ha conosciuto solo l'mp3. Più o meno.

-s- Silvia Meloni



Nel prossimo numero

**Seconda parte dell'indagine
"Etichette indipendenti.
Dove andate?"**

**Scissione dentro
Rifondazione Comunista**

Fonte della vignetta: marco gavagnin,
<http://www.flickr.com/people/gavavenezia/>,
<http://www.flickr.com/photos/gavavenezia/>,
<http://gavavenezia.blogspot.com/>.

Grazie professore

Da oncommunity.ning.com

Grazie professore per aver avviato la discussione. Sono molti gli interrogativi che mi pongo sulla questione e non conoscendo il mondo di cui lei fa parte, lo giudico per ciò che io posso vedere, o in molti casi subire.

1. La scheda di valutazione la ritengo utile se le statistiche che ne derivano portano a dei provvedimenti o almeno dovrebbero essere rese note, altrimenti a cosa serve? A fare una cattiva figura con il preside?

La "pubblicità" delle statistiche, che secondo me dovrebbero riguardare l'intero anno accademico e non solo 5 settimane di lezione, servirebbe a uscire fuori dalla "strafottenza" di molti dei professori che pensano di poter fare come gli pare.

2. Non credo affatto che bisognerebbe misurare il sapere dei discenti per sapere se sono in grado di poter giudicare i loro professori. Non metterei nelle mani degli studenti la valutazione del "sapere" del candidato alla cattedra, ma semmai, come credo accada, nelle mani di una commissione.

3. Ritengo che un grosso ostacolo che impedisce a molti professori di dare il meglio è il fatto che non abbiano quasi mai contratti e che il più delle volte lavorino senza percepire stipendio. Per quanto possa essere lusinghiero essere nel mondo accademico, non basta. O almeno, basta per un breve periodo. Penso che la remunerazione sia un incentivo a dare il meglio, altrimenti si finisce con il dare il minimo indispensabile (ovvero garantire gli appelli).

4. Per quanto riguarda il valore umano dei docenti, certamente non mi riferisco al fatto che superare un esame debba essere semplicissimo perché il professore non pretende molto come farebbe un padre con il figlio. Ritengo che un buon professore dovrebbe dare molto a lezione, essere in grado di comunicare bene i concetti che vuole diffondere, e al momento dell'esame chiedere il conto senza sconti.

I problemi nascono quando le lezioni sono monotone o quando si ripete lo stesso esame più volte e non si riceve un adeguato sostegno e opportune spiegazioni dal docente perché "non tenuto moralmente a rispondere alle mail o a recarsi al ricevimento".

Il valore umano che intendo io e che credo dovrebbe essere misurato, sta proprio in questo, sentire il peso e la responsabilità del lavoro che si è chiamati a fare. Come facciamo noi studenti a esprimerci su questo?

Secondo me se noi potessimo giudicare questi aspetti che ci toccano inevitabilmente (perché se un professore non fa bene il suo lavoro o lo fa parzialmente, io non passo l'esame o non apprendo bene) e il nostro pensiero venisse reso noto con degli effetti, il sistema sarebbe più efficace.

Aggiungo solo che nel mio cammino universitario ho incontrato anche ottimi insegnanti e li ritengo validi perché pur avendo ripetuto più di qualche volta l'esame, non si sono mai sottratti al loro dovere, sono sempre stati disponibili a fornire ulteriori informazioni e spiegazioni più chiare, dimostrando di AMARE il loro lavoro.

Insomma se la domanda dovesse essere: -Cosa valutare del docente? Io direi: la passione che mette nel suo lavoro e quanto ci tiene a diffondere la sua conoscenza. Da studentessa mi limiterei a questo, perché per il resto credo che se ne debbano occupare delle commissioni preposte.

Rita

Su cosa devono essere valutati i professori?

Da oncommunity.ning.com



Su cosa devono essere valutati i professori?

all'università* direi a pari merito: sul lavoro di ricerca svolto e sulla qualità del corso.

Attualmente mi pare siamo piuttosto carenti nel primo aspetto (il sistema dei link tra pari è piuttosto grossolano, possibile non si riesca ad andare oltre?), sul secondo i metodi di valutazione sono a mio avviso totalmente inadeguati.

Non sono d'accordo col prof. Di Nicola quando sostiene che in Sapienza abbiamo sostanzialmente un problema di applicazione. Il sistema di valutazione attuale oltre a non avere alcun tipo di conseguenza pratica è decisamente inadeguato. Viene fatto su una scala troppo grande, tirare fuori dati significativi da quel questionario è esclusivamente un lavoro di costruzione di senso fine a se stesso, non può avere alcun riscontro sulla realtà dell'aula e più in generale del corso per tutta una serie di motivi che sono palesi anche al più distratto degli studenti.

Il sistema di valutazione dei docenti va a mio avviso completamente ripensato e messo al centro di un cambiamento sostanziale dell'università italiana e affiancato a un efficace sistema di selezione dei docenti.

Se li selezioniamo male che facciamo poi? Li licenziamo tutti dopo 2 anni di corso?

In questi ultimi anni si sono succeduti diversi cambiamenti di formula ma la sostanza (i docenti) è rimasta la stessa.

Inutile dire che in questo modo si complica tutto per non cambiare niente.

In questo cambio di direzione che noi studenti auspichiamo mi sembra che Rita abbia centrato una questione fondamentale: la passione. Basta professionisti disinteressati all'insegnamento. Basta accademici di professione che non riescono ad andare oltre l'autoreferenzialità di un discorso che non ha interlocutori.

In entrambi i casi manca la passione, la vocazione a un mestiere difficile che non può essere un corollario o un ripiego.

E soprattutto: professionalità, perché per quanto innamorato del proprio lavoro un professore può essere tranquillamente un pessimo docente.

Paternalismo, strafottenza, toni inadeguati al ruolo, qualche struzzo... da noi ne vediamo di tutti i colori.. o sono io che la vedo troppo grigia?

** in altre fasi della formazione (scuola elementare, medie primarie e secondarie) i criteri non possono che essere altri, ma rischiamo di andare off topic. A proposito di sistematizzare, mi sa che è più utile se ci limitiamo a parlare di università, altrimenti facciamo un minestrone.*

[Michele Melis \[CM\]](#)

Risposta al post di Michele

Da oncommunity.ning.com

Già Michele. Trovo triste dover dire queste cose, ma credo che a pochi mesi dalla laurea magistrale sia doveroso fare un bilancio di ciò che abbiamo avuto. Non ho fiducia nel sistema universitario purtroppo, quindi non credo che le cose di cui parliamo verranno ascoltate, nè che seguiranno provvedimenti.

In alcuni casi, una volta riuscita a rompere la barriera della timidezza e a dire quello che pensavo sono stata trattata come una ragazza che si sente ancora alle superiori e non riesce ad essere autonoma. Ma mi chiedo: - perchè fare di tutto per farci andare a lezione, promuovere la frequenza, quando poi siamo a tutti gli effetti autodidatti? Dove è l' INSEGNANTE quando abbiamo difficoltà a vorremmo delle spiegazioni? Il ricevimento c'è (a male pena) per i tesisti.

Dov' è il DOCENTE quando vorremmo fare una tesi? Perchè siamo costretti a doverci fare venire delle idee e a doverli rincorrere per farcele approvare?

Questo rimettere moltissime cose nelle nostre mani produce diversi effetti, scarica molti problemi dalle loro alle nostre braccia che alcune volte sono abbastanza solide da poterne sostenere il peso, altre volte no. Perchè non funziona come altre facoltà in cui i prof fanno RICERCA e cercano studenti per le loro tesi a cui dare argomenti davvero utili, che sono inseriti in un sistema accademico ben organizzato?

La risposta è : perché noi non abbiamo professori, ma professionisti di qualcosa che non hanno interessi accademici.

Questo è un danno per il mondo accademico e per noi.

Alcune volte da questa esperienza se ne esce rafforzati, perchè si sono superate tante difficoltà e tutto il lavoro lo si è fatto sostanzialmente da soli e senza guida. Ma io mi chiedo: - Educativamente parlando, questo è l'unico modo di responsabilizzare gli studenti?

Rita